

CONTRIBUTI



*RINVENIMENTI E SCAVI
IN FRIULI*

EPIGRAFE DI UN *CIVES MENAPIVS* A VARMO

Maurizio BUORA, Franco GOVER

All'inizio dell'Ottocento, secondo quanto scrive il Moschettini che allora era responsabile delle antichità di Aquileia¹, si rinvenne colà un'epigrafe che è rimasta famosa nella letteratura, per i motivi che andremo a chiarire. Essa, probabilmente già intorno alla metà del XIX secolo, fu portata a Varmo - in provincia di Udine, presso il corso del Tagliamento, a una quarantina di chilometri da Aquileia -, ove la dice esistente il Pirona, che allora andava preparando le schede per l'edizione di una completa raccolta delle epigrafi romane di Aquileia e del Friuli, di cui si sentiva il bisogno, giusto un secolo dopo il lavoro pubblicato dal Bertoli. Là essa è rimasta, forse sempre nel medesimo posto, in via Pancini, n. 8, ben nota agli abitanti del luogo, ma scomparsa per tutti gli altri, tanto che il Brusin nella sua raccolta delle epigrafi di Aquileia (*I.A.*, 2805) scrive *Ibi frusta quaesivi*. Nel frattempo, tuttavia, il testo accolto dal Mommsen nel volume V del suo *Corpus Inscriptionum Latinarum*, veniva letto e inserito da più autori nelle loro trattazioni, per vari motivi.

In realtà Franco Gover in una puntata dei suoi studi sulle ville del comune di Varmo, apparsa nel 1974, ne aveva già segnalato l'esistenza, ma anche questa segnalazione non superò i ristretti confini del comune².

In anni recenti si tentò di far effettuare un calco dell'iscrizione per collocarlo almeno nel museo archeologico di Codoipo. Un'altra epi-

grafe, parimenti proveniente da Aquileia ed edita nel *CIL*, si trova murata, con la parte iscritta non a vista, nella chiesa parrocchiale di Varmo e quindi attende tempi migliori per ritornare alla luce³.

Il nostro testo, dunque, fu inserito in un rustico, che ora attende il completamento del restauro, del complesso di proprietà di un ramo cadetto dei conti di Varmo di Sopra e dopo il matrimonio dell'ultima discendente, Tranquilla, passò in proprietà Pancini. La famiglia Pancini ha dato i natali a personaggi di tutto rispetto. Tra questi meritano di essere ricordati l'ing. Giovanni Battista Pancini che fu uno dei protagonisti dei lavori di bonifica delle Paludi Pontine e del Po: per questo Latina e Reggio Emilia hanno una via cittadina a lui dedicata, e l'ing. Giulio Pancini che fu anche responsabile del Magistrato delle Acque di Venezia. Appartenne alla famiglia anche don Domenico Pancini, arciprete di S. Giorgio di Nogaro, sensibile e appassionato cultore di storia e di arte. Una sua nipote acquisita, la maestra Luigina Scodeller vedova Pancini, morta nel 1986 quasi centenaria, ricordava che lo stesso nelle frequenti visite alla sua famiglia non mancava mai di sottolineare l'importanza di questa epigrafe romana che invitava a "rispettare", ben consapevole della sua importanza. In seguito alla morte della maestra Irene Pancini vedova Gloriantza, nell'anno 2000, ultima erede del casato, la proprietà è stata suddivisa tra i due figli della stessa, Roberto e Maria Luisa Gloriantza.

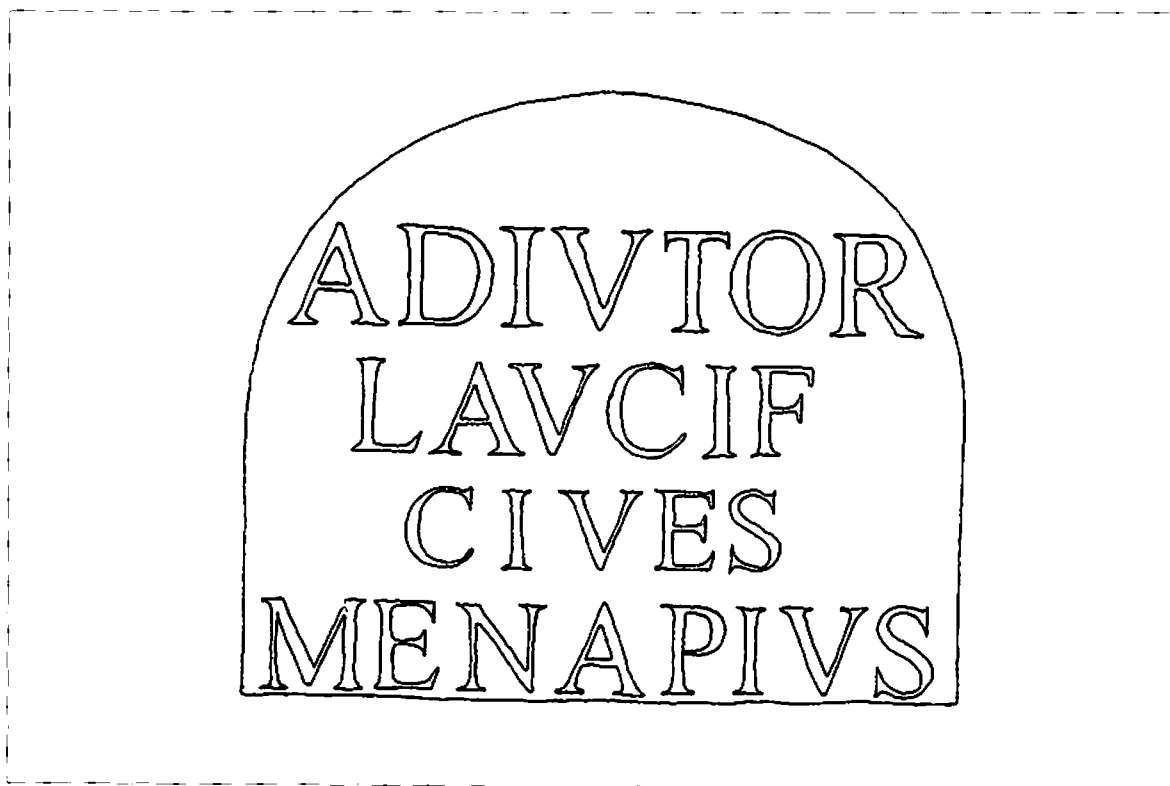


Fig. 1. Facsimile della parte visibile dell'iscrizione (disegno di Giorgio Denis De Tina 2004).

L'epigrafe, insieme con l'edificio di cui fa parte, appartiene ora a Maria Luisa Glorialanza sposata con l'ing. Arveno Cudini, residenti a Treppo Grande.

L'epigrafe è inserita in un muro e la parte inferiore è immersa nel terreno al di sotto del pelo dell'acqua di un fossato, per cui si vedono solo le prime righe (fig. 1). Si tratta di un cippo funerario stonato; per quanto inserito nella muratura si constata che le dimensioni corri-

spondono a quelle tipiche di questa categoria. La larghezza è in genere vicina al piede, mentre in molti casi lo spessore è di circa mezzo piede. L'altezza è molto variabile e in questo caso non è determinabile.

Il testo inizia con il nome del defunto cui era dedicata l'area sepolcrale. Lo schema è quello delle epigrafi funerarie aquileiesi per soldati del I sec. d. C., in particolare intorno alla metà del secolo, le quali molto spesso terminano con la formula *h(ic) s(itus) e(st)*¹.

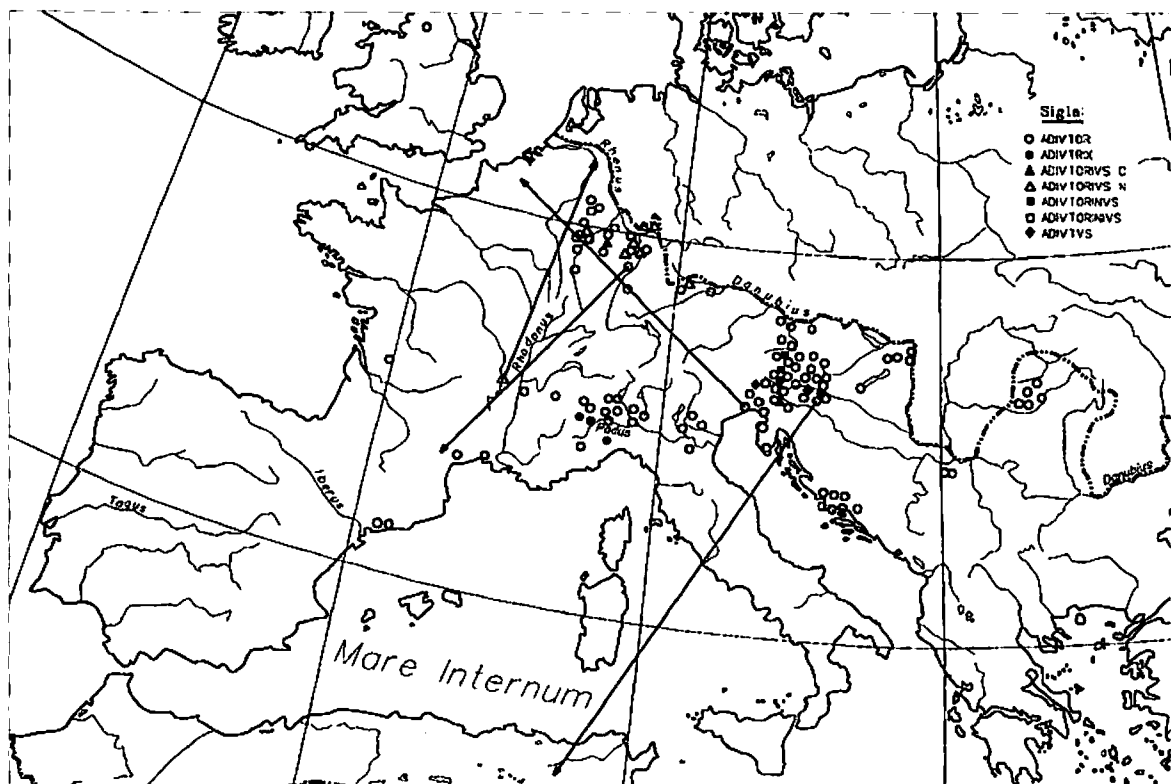


Fig. 2. Diffusione del nome *Adiator* (da LÖRINCZ, REDÖ 1994).

Adiator, figlio di *Laucus*, è indicato espressamente come *cives Menapius*, ovvero proveniente dal territorio dei *Menapii* che risiedevano tra l'attuale Olanda meridionale, il Belgio e la Francia settentrionale, in un'area prossima al mare compresa tra l'estuario del fiume Escaut, il delta della Mosa e la foce del Reno. La loro capitale era *castellum Menapiorum*, citata dal geografo Tolomeo, che si identifica con l'attuale città di Cassel, in Francia. L'abitato antico era posto al di sopra di un'altura, da cui si domina-

va un vasto territorio, fin verso la Britannia e i Paesi Bassi. I *Menapii* erano dunque una tribù, latinamente una *civitas*, della Belgica.

Il nostro personaggio porta il nome *Adiator* che è molto diffuso - anche nelle sue varianti - specialmente nel Norico, ma anche nella Belgica, in Pannonia e infine in Italia settentrionale, come risulta dalla carta di distribuzione elaborata da Lörincz e Redö che qui si riproduce alla fig. 2. In essa è indicato chiaramente lo spostamento del nostro personaggio, venuto a

morire ad Aquileia all'età di 32 anni, quando prestava servizio militare nella centuria di Basso, nella prima coorte dei *Pannonii*.

Egli era dunque un belga inserito in una coorte formalmente composta da *Pannonii*. Ciò potrebbe apparire singolare, poiché esisteva anche una *cohors Menapiorum*. Va detto che un'altra iscrizione aquileiese - ora scomparsa - presenta lo stesso termine *Adiutor* (un nome?) e ha la stessa formula *cives* che segue un genitivo plurale (nome di città? di tribù?) di cui è conservata solo la parte finale ---*lptonum*⁵.

Della *cohors I Pannoniorum* non abbiamo molte notizie. Si trattava certamente di una coorte *equitata*, quindi composta da cinquecento cavalieri, divisi in cinque centurie. Essa dovette essere di stanza nella prima metà del I sec. d. C. nella Germania superiore a Bingen - antica *Bingium* - una città celtica posta lungo la riva del Reno a poca distanza da Mainz - *Mogontiacum*, che dall'ultimo decennio del I sec. a. C. entrò a far parte del sistema difensivo romano. Per quanto il locale *castellum* non sia noto, si è supposto che qui fosse alloggiata anche la *cohors I sagittariorum*⁶. Forse entrambe furono impiegate nella costruzione del locale ponte detto di Druso (ovviamente la denominazione è moderna) che originariamente fu costruito in legno e andò distrutto durante la sollevazione dei Batavi nel 69/70 d. C. quindi fu ricostruito nel 77, come l'indagine dendrocronologica ha appurato.

La *cohors I Pannoniorum* è stata identificata con quella, schierata dalla parte di Otone, che fu catturata dai Vitelliani nel corso della prima battaglia di *Bedriacum*⁷, che si svolse il 15 aprile del 69 d. C. La scelta di Otone, proposta dai pretoriani, fa pensare che allora la *cohors* fosse di stanza da qualche parte in Italia settentrionale⁸. Per cause che non conosciamo e non conosceremo mai, venne a morire ad Aquileia il nostro *Adiutor*, cui qualche commilitone, probabilmente, fece costruire il monumento funerario. La medesima coorte è attestata da un'altra iscrizione aquileiese coeva che fu fatta fare da Crispino

eques imaginifer per suo figlio, parimenti morto in Aquileia⁹. Non sappiamo se la presenza in Aquileia sia da porre nella prima parte dell'anno 69 (al tempo della prima battaglia di *Bedriacum*, quando vi furono probabilmente disordini, violenze e anche saccheggi da parte dei soldati)¹⁰ o nella seconda parte dell'anno, quando truppe provenienti dai Balcani e dall'area danubiana si attestarono in Aquileia ove ricevettero l'ordine da Vespasiano di attendere Muciano¹¹. Probabile testimonianza del passaggio di truppe in quell'anno è anche la perdita dell'elmo nella grande cisterna a nord delle mura a salienti triangolari, che oggi fa bella mostra di sé nel museo di Aquileia¹².

La *cohors Ulpia I Pannoniorum veterana* è attestata successivamente in più località della Mesia superiore, ad esempio a Kisköség tra il 103 e il 107¹³ e il 12 gennaio 105 a Batina¹⁴ e forse in una fase precoce anche a *Tricornium* (Ritopek) ove sono state rinvenute tracce di una frequentazione già in epoca flavia¹⁵.

Una serie di elementi fanno datare la nostra epigrafe all'avanzato I sec. d. C. In primo luogo la forma del cippo, quindi la forma delle lettere (in particolare quella della M). Si uniscono l'indicazione del defunto al nominativo e la formula *h.s.e.* su cui ci siamo soffermati sopra.

Il nostro cavaliere belga portava dunque un nome molto diffuso proprio tra i Pannoni e si arruolò in una unità non lontanissima dal suo luogo di origine, in cui rimase per undici anni, senza arrivare all'età del congedo. Se immaginiamo che morì nel 69, dobbiamo ritenere che fosse nato nel 37 e arruolato nel 58, nella prima parte del regno di Nerone.

In conclusione possiamo dire di aver recuperato un testo che si credeva perduto e da esso, di cui per ora si pubblica qui solo il facsimile, si ricava che è compatibile con una datazione all'avanzato I sec. d. C. e forse con i fatti dell'anno 69 d. C. che in larga parte interessarono e sconvolsero anche la vita di Aquileia.

NOTE

¹ La notizia si trova nel ms. n. 853 della Biblioteca Civica di Udine, al f. 123, n. 112. L'iscrizione è edita in *CIL*, V, 885 = DESSAU 2564 = *I.A.*, 2805. Sul Moschettini e la sua attività per il patrimonio archeologico-epigrafico aquileiese si veda quanto scrive BLASON SCAREL 1993.

² GOVER 1974, p. 73.

³ Se non si tratta della parte inferiore del nostro testo, dovrebbe essere *I.A.*, 721 (= *CIL*, V, 1036), rinvenuta nel 1699 ad Aquileia ed esistente alla metà dell'Ottocento a Camino al Tagliamento, a qualche chilometro da Varmo.

⁴ Es. *I.A.*, 2800, 2844, 2849 e 2851.

⁵ *I.A.*, 2130 = *CIL*, V, 1748.

⁶ Cfr. C. SCHERER, "Villa rustica" in *Binger Stadtwald*, Diplomarbeit di cui si può leggere una sintesi in www.geoinform.fh-mainz.de/diplomarbeiten/1533/Villa_Beschreibung.

⁷ *TAC.*, *Hist.*, II, 17.

⁸ Così PAVAN 1979, p. 485.

⁹ "Not. Sc." 1925, p. 23, n. 4; "A.É.", 1926, 110; CALDERINI 1930, p. 208. Il Pavan osserva che il figlio di questi porta il nome illirico di *Dasius*, "quindi non ancora romanizzato dalla concessione della cittadinanza romana al padre e dal riconoscimento giuridico dell'unione da cui egli era nato" (PAVAN 1979, p. 485 = PAVAN 1991, p. 178). Se ne ricava che la medesima *cohors* almeno nell'anno 69 d. C. era composta oltre che da *Pannonii*, da cui traeva il nome da altri provinciali, la cui origine andava dalla Belgica ai Balcani.

¹⁰ Una trattazione ampia in CALDERINI 1930, pp. 40-41.

¹¹ *TAC.*, *Hist.*, III, 8.

¹² BERTACCHI 1982, pp. 88-89.

¹³ GUDEA 2001, p. 20.

¹⁴ GUDEA 2001, p. 20.

¹⁵ GUDEA 2001, p. 51.

BIBLIOGRAFIA

BERTACCHI L. 1982 - *Cisterna romana (scavo 1968). Aquileia (Udine)*, "Relazioni", 1. *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli Venezia Giulia*, pp. 85-97.

BLASON SCAREL S. 1993 - *Gerolamo de' Moschettini*, "Antichità altoadriatiche", 40, pp. 103-135.

CALDERINI A. 1930 - *Aquileia romana. Ricerche di storia e di epigrafia*, Milano.

GOVER F. 1974 - *Le ville di Varmo; 7) Villa Pancini*, "Vaga Riviera", 7, S. Vito al Tagliamento, p. 73.

GUDEA N. 2001 - *Die Nordgrenze der römischen Provinz Obermoesien. Materialien su ihrer Geschichte (86-275 n. Chr.)*, "Jahrbuch des römisch-germanischen Zentralmuseum Mainz", 48, 2, pp. 1-118.

LÖRINCZ B., REDŐ F. 1994 - *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, I, *Aba - Bysanus*, Budapest.

PAVAN M. 1979 = 1991 - *Presenze di militari nel territorio di Aquileia*, "Antichità altoadriatiche" 15, 2, pp. 461-513 (= *Dall'Adriatico al Danubio*, Padova 1991, pp. 159-200).

Maurizio BUORA
Museo Archeologico
Civici Musei di Udine
Castello
33100 UDINE
e-mail: mbuora@libero.it

Franco GOVER
Via Borgovecchio 22
33030 VARMO (UD)